

ANNO 1978

APRILE - GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



LA S. SINDONE A TORINO

La città di Torino si appresta a celebrare il compimento dei quattrocento anni dall'arrivo della S. Sindone a Torino, dove essa trovò, dopo tante peripezie, una sistemazione che speriamo definitiva, nell'artistica cappella costruita appositamente, e dopo l'incarico di custodirla, dato ufficialmente dal legittimo possessore, il re Umberto II di Savoia all'Arcivescovo di Torino, per cui lo stato di fatto ora è anche una posizione giuridica regolare.

E' un grande dono che la Provvidenza di Dio ha fatto alla città di Torino. Inutile domandarsi se Torino ne fosse degna: i doni di Dio sono sempre gratuiti.

Piuttosto, dopo di aver ringraziato il Signore di questo dono è necessario ripiegarsi su questo incomparabile documento della passione di Gesù, che venne chiamato giustamente un quinto Vangelo, che riceve luce dal Vangelo, ma che sul racconto evangelico della Passione riflette anche tanta luce.

Proprio come faceva S. Carlo Borromeo, al quale dobbiamo il trasferimento della S. Sindone a Torino.

Il Santo Cardinale aveva fatto voto di pellegrinare a piedi fino a Chambery, dove allora la S. Sindone era conservata, se il Signore avesse allontanato dalla sua Diocesi il flagello della peste e la mattina del 6 Ottobre 1578 era partito dal Duomo di Milano con un gruppetto di accompagnatori, decisi ad attraversare le Alpi.

Senonchè il Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, per abbreviare i disagi al Santo Cardinale, per cui nutriva ammirazione e devozione, aveva fatto trasportare segretamente la S. Sindone a Torino e qui la potè venerare S. Carlo.

Le celebrazioni furono solennissime e durarono tre giorni, durante i quali il Santo Cardinale potè soddisfare la sua devozione. Poi egli fece ritorno a Milano, mentre invece la S. Sindone rimase a Torino, dove ormai Emanuele Filiberto aveva trasportato la capitale dei suoi domini. I canonici francesi protestarono invano per riavere l'insigne reliquia.

L'eco di queste celebrazioni fu grandissimo. Nella Chiesa di S. Carlo a Torino la grande icona dell'altar maggiore rappresenta appunto S. Carlo in adorazione davanti alla S. Sindone.

A Torino, oltre all'artistica cappella del Guarini, annessa al Duomo, dove la S. Sindone è custodita e venerata, esiste un'altra chiesa dedicata ad essa, col titolo di "S. Sudario" e fuori Torino varie chiese hanno dedicato a essa un altare, tra cui la parrocchia del mio "nativo borgo selvaggio". Purtroppo un parroco più intraprendente che sapiente lo fece demolire per sostituirlo con un altro dedicato a S. Giovanni Bosco.

Non pare superfluo osservare che a Torino è sorta la "devozione a Gesù Crocifisso" per opera di Fra Leopoldo Musso o.f.m.

E' chiaro che la divina Provvidenza la quale governa il mondo ed è particolarmente presente nella sua Chiesa vuole richiamarla più decisamente alla contemplazione dei patimenti di Gesù e alla tremenda morte di croce con cui Egli ci ha voluto redimere.

Questo richiamo si è fatto più insistente ai nostri giorni, giacchè si può dire che oggi la S. Sindone è stata riscoperta. Infatti è stata la fotografia a rive-

larla completamente ed è soltanto attraverso la fotografia che la si può studiare minutamente e che si è potuto mirare il volto autentico di Gesù Crocifisso.

La Chiesa ha sempre tenuto vivo il ricordo della passione di Gesù, non solo attraverso la S. Messa, che ne è il memoriale perenne, ma anche nella devozione privata, espressa in vari modi, come ad esempio la Via Crucis.

Lungo i secoli sono sorti dei grandi mistici che hanno rivissuto nel loro corpo e nella loro anima, nel modo e nella misura loro concessa, come S. Brigida, S. Francesco d'Assisi, S. Caterina da Siena, la Beata Angela da Foligno, Caterina Emmerich, Gemma Galgani, ecc. la passione del Signore, fino a riceverne le stigmate. Ad essi il Signore confidò pure qualche cosa delle sue sofferenze morali e delle sue angosce. A cominciare dal Gethsemani Egli fu abbandonato ad uno sconforto inaudito, ad un'oppressione tale come nessun uomo ha mai provato, conseguenza dell'oscuramento drammatico della coscienza della sua comunione con il Padre, abisso misterioso di sofferenze dovuto al peso di tutti i peccati del mondo, da cui il Padre rivolse lo sguardo.

Nella Sindone non appare nulla di tutto questo, ma solo lo strazio dei patimenti fisici; anzi neanche completamente di questi, per esempio la fame e la sete, poiché Gesù rimase almeno 60 ore senza assaggiar nulla, e la sete, acuita dalla perdita di sangue divenne così ardente che Egli se ne lamentò.

Tuttavia quello che la S. Sindone ci rivela e quello che ci fa indovinare è così impressionante da scuotere chiunque vi si sofferma.

Ed è proprio questo lo scopo dell'ostensione, per cui la S. Sindone non deve essere oggetto di curiosità o di ricerche erudite, ma occasione di incontro con il Signore per conoscer meglio quanto ci ha amati e ci ama, quale tremenda responsabilità comporta il peccato, quel peccato che gli uomini commettono con tanta leggerezza e con tanta malizia.

Per molta gente Iddio è come se non esistesse. Peggio: è il peggior nemico da combattere con tutti i mezzi. Ad una simile aberrazione intellettuale e morale l'umanità non era mai giunta.

Ma Dio c'è, e non solo si fa sentire nell'intimità, alla coscienza di ogni uomo. Egli ha voluto anche discendere in questo mondo e diventare uomo e assumere davanti al Padre tutte le responsabilità degli uomini: « la luce vera che illumina ogni uomo venne in questo mondo... il Verbo si fece carne e si attendò fra di noi.. e noi lo abbiamo contemplato con i nostri occhi e toccato con le nostre mani... Egli portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce.. in virtù delle sue piaghe siamo stati risanati ».

Tutto questo è come scritto sulla S. Sindone, mirando la quale la nostra natura umana, bisognosa di segni sensibili entra in comunicazione con il suo Signore e Redentore, contempla il dramma della propria salvezza e si rende consapevole dei propri disordini morali, della sua ingratitude verso Dio e della necessità di riparare con una autentica vita penitente.

E' questo il frutto auspicato dalle prossime celebrazioni e delle preghiere che si innalzeranno a Dio e a cui tutti sono insistentemente chiamati a partecipare, affinché la redenzione di Gesù si applichi con particolare efficacia a questa nostra società così disordinata e desolata.

IL DOVERE DELLA PENITENZA

La necessità e il dovere della penitenza, quantunque richiamato con particolare insistenza in certi periodi dell'anno liturgico, è una condizione permanente della vita cristiana ed è un elemento fondamentale di ogni stato di consacrazione a Dio.

L'umana natura vi rifugge istintivamente e perciò occorre farvi un continuo richiamo.

Diamo perciò il testo di un discorso pronunciato da Papa Paolo VI l'8 marzo u. s. che ha il valore di perenne richiamo ad una necessità sempre viva, soprattutto ai giorni nostri, dove l'accresciuto disordine morale esige un impegno sempre più serio di riparazione.

Non dimentichiamo che anche la ricostruzione dell'ordine sociale ha le sue radici nel cuore dei singoli uomini.

« La spiritualità della quaresima, che la nostra religione antepone alla Pasqua, alla celebrazione del grande mistero della nostra salvezza, suppone, anzi esige la coscienza d'una nostra personale necessità di penitenza. A mano a mano che l'uomo conosce se stesso, e si accorge che la sua esistenza ha in se stessa qualche cosa di irregolare, di incompiuto, di infelice, di cattivo, avverte il bisogno insoddisfatto di accusare la propria imperfezione; un bisogno che documenta una grandezza mancata, un dovere tradito, un rimorso inevitabile, e perciò una miseria patologica; ciò che esalta ed insieme umilia il concetto che l'uomo ha di se stesso. Noi tutti conosciamo la sapienza d'una parola ch'è alla base della psicologia umana: « la grandezza dell'uomo è grande in ciò ch'egli si riconosce miserabile » (Pascal, Pensée, 397). Queste considerazioni, che denunciano una condizione penosa, drammatica e tragica perfino dell'esistenza umana, hanno nel Vangelo un'eco precisa, come una voce, che non solo risveglia la triste consapevolezza della nostra congenita infermità, ma che annuncia subito un rimedio: « il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1, 15); « fate penitenza; il regno dei cieli è vicino » (Mt. 3, 2; 4, 17).

Noi tutti conosciamo come queste divine parole sono passate nel costume della Chiesa, nella sua pedagogia, non solo per la formazione esigente dei monaci e dei seguaci fedeli del cristianesimo, ma altresì nel costume del popolo, allorché il popolo è stato alunno abituale della Chiesa, e quando il modo di vivere della società ha consentito che una disciplina penitenziale, anche prolungata com'è quella della quaresima, avesse comune applicazione (cfr. Duchesne, Origines du culte chrétien, p. 254, etc.). I tempi sono cambiati, e non solo per l'inadempienza della gente alla prassi ecclesiastica, ma per una diversa organizzazione dell'attività umana, del lavoro specialmente; tanto che l'osservanza regolare, metodica, austera della quaresima, nel digiuno ch'essa impone, è diventata praticamente impossibile; tanto che, dopo il recente Concilio, nuove disposizioni sono state emanate, con una nostra Costituzione Apostolica, dal

titolo Paenitemini, del 17 febbraio 1966, con la quale l'obbligo tradizionale del digiuno è praticamente abolito. Rimane l'obbligo dell'astinenza per tutti i Venerdì non festivi (salva la facoltà concessa alle Conferenze Episcopali di commutare tale obbligo in un'altra opera di carattere penitenziale o caritativo per i Venerdì non di Quaresima); e rimane l'obbligo del digiuno e dell'astinenza per il giorno delle Ceneri (o il primo giorno della Quaresima) e per il Venerdì santo. Questi due giorni restano vincolanti, quanto all'astinenza, dai 14 anni e, dopo compiuto il ventunesimo anno di età, anche quanto al digiuno; gli anziani, però, sono dispensati dall'obbligo del digiuno, all'inizio del sessantesimo anno di età. Norme molto semplici oramai e conosciute, e tanto più da ricordare se il filo della fedeltà alla legge ecclesiastica ci trova fedeli e puntuali.

Ma oltre queste precisazioni tanto ridotte (e altre che i Vescovi locali intendessero di aggiungere) rimane, e più che mai, la legge per tutti della penitenza, la quale vincola sempre ogni buon cristiano, giovane o vecchio, e si fa più urgente quanto più difficili sono i tempi e i costumi dell'uomo moderno. La pratica esteriore della mortificazione corporale è oggi molto attenuata; ma il bisogno e il dovere della penitenza, specialmente nello spirito, nel divertimento, nella dissipazione, nei pensieri perversi, reclamano un'osservanza tanto più vigilante ed interiore.

Qui noi dovremmo ricordare lo stile ascettico d'ogni buon cristiano. Ci limitiamo ad accennare ad un richiamo speciale, alla raccomandazione del perdono fraterno per offese che ci hanno interiormente feriti; è una raccomandazione a cui il Signore ci ha vincolati con la recita della preghiera fondamentale, il « Padre nostro »; se ne dovrà riparlare.

E poi dobbiamo ancora ricordare (per tacere ora del sacramento della Penitenza), le tre opere penitenziali che la Chiesa stessa suggerisce in supplenza degli esercizi penitenziali, che oggi non sono praticamente osservabili da tutti; e queste opere sono: la preghiera, la mortificazione dei sensi e dell'orgoglio, e finalmente la carità nelle sue molteplici e a tutti accessibili manifestazioni, tra cui l'elemosina per i fratelli bisognosi occupa ancora un posto preminente. « La carità, scrive S. Pietro, copre la moltitudine dei peccati » (1 Pet. 4, 8).

Fratelli e Figli! ricordate, e come ancor oggi vi è insegnato, operate!
Con la nostra Benedizione Apostolica.

LE CELEBRAZIONI A TORINO DEI BEATI MUTIEN MARIE WIAUX E MIGUEL FEBRES CORDERO F.S.C.

La beatificazione dei Fratelli Mutien Marie e Miguel, di cui abbiamo dato notizia nel precedente numero del nostro Bollettino, è stata celebrata solennemente a Torino, dove i Fratelli delle Scuole Cristiane lavorano fin dal 1829, chiamati dal Re Carlo Felice, e conducono scuole elementari e medie di ogni tipo.

Le celebrazioni ebbero luogo il 28 e il 29 gennaio presso l'Istituto La Salle e il 30 gennaio al Duomo, formando un triduo che ebbe risonanza in tutta la città di Torino, sempre interessata alle cause di santità, di cui gode il primato numerico in confronto a tutte le diocesi del mondo.

I discorsi pronunciati per l'occasione dai vari oratori illustrano assai bene la figura dei nuovi eroi della virtù e il messaggio che ne scaturisce per tutto il popolo cristiano, e pertanto ne offriamo il testo ai nostri lettori, affinché possano partecipare alla gioia dei Fratelli delle Scuole Cristiane e al loro invito di grazia.

Quali avvenimenti, infatti, ci possono maggiormente rallegrare, tra le infinite deviazioni e vergogne di questo mondo e in questi tempi, e ridarci maggiore fiducia di coloro che in questo mondo sono passati senza macchia, dando luminoso esempio di saggezza, di dedizione e di amore?

LA "NOSTRA VITA NON SI IMPRIGIONI NELLA MEDIOCRITÀ

**Omelia di S. E. il Padre Anastasio Ballestrero
Arcivescovo di Torino
tenuta in Duomo, il 30 gennaio 1978**

La celebrazione che stiamo compiendo è celebrazione particolarmente a noi gradita per molti motivi. Ricordiamo due novelli beati della Chiesa di Dio, Fr. Muziano Maria e Fr. Michele. Appartengono alla gloria della santità di Cristo e allo splendore della santità della Chiesa.

Sono proposti dalla comunità cristiana come modelli di fedeltà al Vangelo, come modelli di fedeltà a Cristo Signore, e come modelli di dedizione ai fratelli.

Li ricordiamo con gioia proprio per questa loro riconosciuta santità di vita, ma mentre li ricordiamo con gioia, non possiamo far a meno di diventare pensosi e riflessivi.

Essi, ciascuno per la propria strada provvidenziale, hanno seguito una interiore vocazione; hanno detto di sì al Signore, hanno cercato una strada che coincidesse con la volontà di Dio e diventasse ideale concreto di fedeltà.

E questa strada fu la famiglia dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Entrarono in questa famiglia religiosa non pensando ad una istituzione o ad una struttura, ma pensando piuttosto ad un focolare dove la fede e la pietà, l'amore grande e il desiderio di amare il Signore, di amare gli uomini e di diventare testimoni

del Vangelo era desiderio che accumulava in una fraternità profonda, lieta, felice.

E ciascuno sulla sua terra: l'uno nella terra equatoriana, l'altro nella terra del Belgio, hanno camminato, seguendo i carismi e i doni della loro famiglia religiosa e trovando in tali doni e in tali carismi la risonanza più viva della loro personale vocazione. Sono cresciuti diventando Fratelli delle Scuole Cristiane e identificandosi con un ideale di vita, senza resistere ai richiami del Signore che, giorno dopo giorno, andava tessendo la loro esistenza terrena. E così furono ambedue educatori.

L'altro incontro, oltre quello con il Signore che caratterizzò la loro vita, fu l'incontro con i ragazzi, con i fanciulli, con i giovani. Sapevano di incontrare la porzione più amata da Dio nell'umana famiglia, la gioventù. E l'hanno incontrata con un amore infaticabile, con una dedizione senza soste e con un impegno che ha messo in rilievo le loro immense capacità di educatori.

Non li possiamo pensare se non circondati dalla gioventù. Come è bello questo spettacolo! Questi uomini del Signore che hanno il cuore ardente di amore per Dio benedetto, che sono divorati dall'entusiasmo, dalla attenzione, dal seguito di tanta giovinezza che li circonda e che, mentre giorno per giorno li consuma, giorno per giorno li ricrea.

La vocazione dell'educazione! È grande vocazione cristiana! La Chiesa questa vocazione dell'educazione la sente profondamente, perché le deriva dalla missione che Cristo le ha confidato. E quando questa vocazione educatrice diventa vocazione di vita, ecco che gli uomini si trasfigurano; ed ecco che gli impegni quotidiani, così uguali e così faticosi, diventano generosi e diventano gratificanti fino in fondo. Così i nostri beati hanno vissuto la loro esperienza crescendo nella loro vocazione interiore e dilatando la efficacia della Chiesa in mezzo ai giovani.

Questa vicenda esemplare che proprio adesso la Chiesa propone alla nostra riflessione dice tante cose. Le dice prima di tutto a voi, Fratelli carissimi delle Scuole Cristiane, a voi che avete in questi novelli beati degli esempi luminosi che dicono della vitalità della vostra vocazione, che dicono dell'attualità della vostra missione, che dicono della fecondità del vostro impegno.

Certo questo sorgere della gloria dei nuovi beati carica il vostro entusiasmo, conforta le vostre fatiche e vi aiuta a superare tante difficoltà e anche non poche incomprensioni. Ma voi sapete che la vostra vocazione è radicata nella missione della Chiesa e nella stessa missione di Gesù.

Questa gloria dei nuovi beati dice qualche cosa anche a voi, carissimi ragazzi e carissimi giovani, che siete qui insieme ai vostri educatori. Vedete, coloro che vi educano, vi educano perché amano il Signore, vi vogliono bene perché è amore per Dio che vi riconoscono e vi sentono vicini e sanno per voi faticare ogni giorno e attingono dalla loro vocazione e dal loro amore per il Signore, quelle intuizioni con cui sanno capirvi, sanno guidarvi, sanno crescervi nelle strade della fede e nelle strade della umanità. Vogliate bene ai vostri educatori, considerateli non soltanto come degli educatori e degli insegnanti che si occupano della vostra scuola, ma considerateli come degli amici che Gesù benedetto vi ha dato perché vi aiutino a crescere nelle esperienze della vita e a maturare nelle vostre responsabilità del domani. Ma nello stesso tempo che fate così per i vostri fratelli, pensate che anche nella vostra vita la scelta di un ideale ha tanta importanza.

Pensate che anche per voi deve venire il giorno nel quale vi interrogherete con serietà: « Che cosa faccio della vita? Che strada devo prendere, quale è il disegno di Dio su di me? ». Queste domande che forse oggi come oggi sono ancora precoci, devono a poco a poco maturare nei vostri cuori. E ricordatevi del consiglio dei vostri educatori che volendovi bene e conoscendo il Signore oltreché la vita, vi aiuteranno a fare delle scelte che siano per il vostro bene, per il vostro progresso e anche per la vostra coerenza e fedeltà cristiana.

Ma questi Beati dicono qualche cosa anche a tutti noi. A noi sacerdoti, a voi genitori, a voi educatori e collaboratori in un'opera tanto significativa e tanto preziosa. Dicono che la nostra vita non può essere vissuta come un patrimonio che si custodisce gelosamente ed egoisticamente, ma che la vita va data e va spesa per il bene degli altri.

La generosità con cui questi nuovi Beati hanno davvero speso la loro esistenza è esemplare per noi ed è provocante. Non ci possiamo tirare indietro quando c'è da faticare; non ci dobbiamo tirare indietro quando c'è da lottare; non possiamo lasciarci impigrire quando la fatica è troppo grande; e viviamo anche noi impegnati nella fedeltà al Vangelo, viviamo anche noi impegnati nella fedeltà al magistero e all'insegnamento della Chiesa, viviamo anche noi impegnati per una evangelizzazione ed una promozione umana che non ci dà sosta. Sentiamoci tutti sollecitati dalla generosità e dall'impegno dei nuovi Beati.

Sentiamoci davvero provocati. Facciamo l'esame di coscienza e mentre ringraziamo il Signore che conforta il nostro cammino con lo splendore della santità, lasciamoci guidare perché la nostra vita non si imprigioni nella mediocrità, ma diventi davvero degna di quel Vangelo e di quel Signore nel quale diciamo adesso di credere.

IMPEGNARSI A PROMUOVERE L'UOMO INTEGRALE

**Omelia di S.E. mons. Giovanni Picco, vescovo titolare di Anea
tenuta all'Istituto La Salle di Torino, il 29 gennaio 1978**

Ricordando il grandioso rito della Beatificazione dei due Fratelli delle Scuole Cristiane Fr. Muziano Maria e Fr. Michele ci sembra che in questa nostra assemblea ancora eccheggi il canto del Gloria intonato dal Papa dopo aver solennemente proclamato che dal quel momento competevano gli onori degli altari ai due Fratelli quali nuovi Beati.

Io ero presente ed ho ammirato la consonanza tra due avvenimenti: sabato 29 ottobre 1977, l'assemblea dei Vescovi convenuti a Roma da tutte le parti del mondo per esaminare in 30 giorni di consultazioni e di studi il fondamentale problema della catechesi nel mondo di oggi chiude i suoi lavori; domenica 30 ottobre 1977, il Sommo Pontefice Paolo VI addita a tutta la Chiesa la gloria di due campioni della catechesi, Fr. Muziano Maria e Fr. Michele, entrambi Figli di San Giovanni Battista de La Salle. La Beatificazione simultanea di questi due Fratelli ha segnato una autentica e commovente Festa della intera Famiglia Lasalliana.

Solennissimo il rito liturgico sulla Piazza di San Pietro, presieduto dal Santo Padre, presenti 25 Cardinali, Patriarchi delle Chiese Orientali, uno stuolo di Vescovi, il Superiore Generale della Congregazione dei Fratelli delle Scuole

Cristiane, i Superiori Maggiori, numerosissimi Fratelli convenuti a Roma dalle loro case sparse nei 5 continenti. La grande Piazza era affollata da 50.000 fedeli, provenienti specialmente dal Belgio e dall'Equatore, patrie dei due Beati.

Due nuove fulgide stelle spuntate nel firmamento della Chiesa che aggiungono splendore a quello irradiato da altri astri della medesima Congregazione: il Fondatore San Giovanni Battista de La Salle, il Beato Salomone martire della Rivoluzione Francese e San Benildo. Si direbbe che dopo la Canonizzazione del Santo Fondatore fatta da Leone XIII nell'Anno Santo 1900, i suoi Figli sono entrati in gara per un cammino spedito nella strada della santità.

Sono due persone di sentimenti diversi con caratteristiche umane decisamente distanti (Paolo VI), vicinissime però per identica consacrazione della Scuola, sprone e guida verso la perfezione della vocazione religiosa. Due santi dei nostri tempi: Fr. Muziano Maria vive dal 1841 al 1917, Fr. Michele dal 1845 al 1910.

Fr. Muziano, belga, a 15 anni entra nel noviziato dei Fratelli e come primo compito gli viene affidato l'insegnamento in una classe numerosa e assai vivace; i giovani allievi nonostante i frequenti richiami erano assai indisciplinati, tanto da rendere penosa la posizione del giovane maestro. Fratel Muziano, giudicato poco idoneo all'insegnamento, rischia di venire dimesso dalla Congregazione. Provvidenzialmente vi era nella medesima comunità di Malonne ove egli era stato trasferito, un Fratello assai generoso di animo, Fratel Massenzio, architetto e musicista assai stimato, il quale intuendo che Fr. Muziano se aiutato opportunamente avrebbe potuto a sua volta aiutare assai i giovani, lo prese con sé quale suo aiutante durante le lezioni di musica e di disegno. Sotto la guida del valente Fr. Massenzio cominciò a maneggiare le tavole di disegno e le scatole dei colori, curvo sul tavolo a tracciare linee e punti e tutto intento a realizzare con precisione il volere del suo Superiore, che per lui rappresentava il volere di Dio. Visti i discreti progressi nel disegno, Fr. Massenzio lo avvia allo studio dell'armonium e di altri strumenti musicali, ed egli docilissimo ed ubbidiente diventa apprendista intento a ripetere all'infinito gli esercizi indicati dall'insegnante.

Giorno per giorno, Fr. Muziano svolge una attività umile e modesta: sorvegliare i convittori nel cortile e impartire lezioni complementari di disegno e di musica ai giovani studenti. Per renderci conto della giornata di Fr. Muziano entriamo nella sala di disegno del Collegio, ove 80 giovani prendono lezioni facoltative di pittura e di architettura: essi entrano nell'aula e, sebbene diversi per età e classe, si dimostrano molto ordinati: sentono la presenza di un santo che li sorveglia e che fra poco passerà accanto a tutti correggendo, consigliando, incoraggiando paternamente; gli alunni desiderano quel passaggio perché amano quel fare dolce e grave ad un tempo pieno di pazienza e di bontà. Terminata la lezione di disegno il nostro Fratello, dopo una breve visita in cappella si reca nella sala di musica strumentale.

Gli studenti, accolti dal sorriso e da una buona parola, rimanevano come soggiogati dal fluido misterioso che irradiava dal Professore; il prestigio della sua santità creava un ambiente sereno e disciplinato. Indubbiamente era poco dilettevole la disarmonia di sei armonium e di otto pianoforti, che in quella sala strimpellavano continuamente, ma la pazienza di Fr. Muziano era più grande di quella fastidiosa dissonanza. Così per oltre 54 anni: ecco la virtù eroica di Fr. Muziano: pazienza e dolcezza consapevolmente praticate per tutta

la vita. Egli si era impegnato in una scelta precisa: fare in tutto e con la massima perfezione la volontà di Dio; compiere cose ordinarie in modo straordinario. Un suo confratello che visse lunghi anni in comunità testimonierà:

« Prendete la Regola dal primo all'ultimo capitolo e sotto ogni articolo scrivete pure: Fr. Muziano lo ha osservato alla lettera! Sarà la sua biografia più fedele ».

Ecco perché profondo era l'influsso religioso ed educativo da lui esercitato fra gli alunni e fra i confratelli. Gli onori degli altari a lui decretati da Paolo VI vengono a premiare la sua vita di preghiere, di umiltà, di paziente lavoro, di obbedienza e fanno riflettere la sua attività sempre volta a formare onesti cittadini per la società e cristiani esemplari.

A Fratel Muziano si accompagna Fratel Michele Febres Cordero, equatoriano di Patria, ove nacque nel novembre 1854 da distinta famiglia. Frequenta l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane nella città di Cuenca e si fa Fratello egli stesso nonostante che i genitori, specie il papà, fossero contrari a tale vocazione; essi desideravano maggiormente che Michele diventasse sacerdote.

Ben tosto inizia il suo apostolato nelle scuole lasalliane di Quito, capitale dell'Equatore, e si fa ammirare quale validissimo insegnante di lingua e letteratura spagnola; Dio gli aveva donato straordinaria intelligenza. Benchè assai giovane compose grammatiche e manuali scolastici che il Governo adotta in tutte le scuole: per ulteriori affermazioni letterarie diventerà membro dell'Accademia letteraria di Quito. E' specialista in catechesi e soprattutto si dimostra appassionato nella preparazione dei fanciulli alla prima Comunione. Il contatto costante con i piccoli darà alla sua spiritualità un tono di evangelica spiritualità con la quale brillavano in lui lo spirito di povertà, la purezza, l'obbedienza, virtù coronate da fulgida carità verso Dio e verso gli uomini, alimentata da amore intenso all'Eucarestia e da tenera devozione verso la SS.ma Vergine. La sua santità splenderà anche in Europa, ove verrà trasferito dalla ubbidienza, prima a Parigi, poi nel Belgio presso la Casa generalizia dei Fratelli a Lembecq-lez-Hal e finalmente in Spagna a Premià de Mar presso Barcellona. Qui attendeva alla compilazione di manuali classici e completava una storia dell'Equatore.

Nel luglio 1909, a Premià de Mar, infuriava la Rivoluzione catalana — la famosa settimana tragica — con violenze anticlericali assai gravi. I Fratelli e i giovani aspiranti vengono trasferiti a Barcellona ove trovano rifugio nei docks portuali; Fr. Michele e il cappellano vegliano accanto ad una valigia contenente il Sacro Ciborio con le Ostie consacrate che avevano recato con sè per impedire la profanazione da parte dei rivoltosi. Nel trambusto generale Fr. Michele, sempre calmo e fiducioso nel divino aiuto, andava ripetendo: « Non temete, non capiterà niente di male, siamo protetti dalla Vergine Santa ». E così avvenne.

San Giovanni Battista de La Salle, pure in mezzo a molte e penose situazioni, appariva sempre animato da grande fiducia nella divina Provvidenza; egli soleva dire: « Signore, io adoro la tua santissima volontà in tutte le cose a mio riguardo ». Fr. Michele ritmava la propria vita su questo programma del santo Fondatore: « Cerchiamo di piacere a Dio, diceva, compiendo la sua santa volontà, offriamogli con amore le azioni più umili, le prove e le sofferenze della vita quotidiana, onoriamolo con i sacrifici che ci vengono imposti dall'obbedienza, osserviamo la Regola adempiendo i nostri doveri con spirito di fede

e soprattutto promuoviamo in noi la fame e la sete di nostro Signore Gesù Cristo, principio e sorgente di ogni santità ».

Il Signore vuole con sé il suo servo fedele: verso la fine del gennaio 1910, viene colto da un forte raffreddore che rapidamente si cambia in broncopolmonite; l'organismo debole non reagisce e il 9 febbraio Fratel Michele muore nella pace del Signore: aveva 56 anni di età.

La sua morte venne dichiarata in Equatore lutto nazionale: il Vescovo di Cuenca ebbe a scrivere: « I Fratelli dell'Equatore, con la morte di Fratel Michele subiscono una perdita irreparabile. L'Istituto lasalliano perde uno dei suoi Figli migliori, un vero gioiello. L'Equatore intero piange in lui l'educatore eminente che ha lavorato per due generazioni di giovani formandoli ai grandi ideali cristiani. Debbo aggiungere e lo dico con piena fiducia che noi abbiamo acquistato un santo in cielo ».

Fr. Muziano Maria e Fr. Michele due campioni della Scuola Cattolica. Essi offrono sicura testimonianza della missione educatrice della Chiesa tramite la Scuola Cattolica, la quale è coefficiente validissimo per la soluzione del problema che fortemente sta a cuore alla Chiesa in questi anni: promozione umana ed evangelizzazione.

La scuola cattolica si specifica per il suo riferimento alla vera concezione cristiana della vita, il cui centro è Cristo. Nel progetto educativo della scuola cattolica Cristo è il fondamento; pertanto essa è consapevole di impegnarsi a promuovere l'uomo integrale perchè nel Cristo, l'uomo perfetto, tutti i valori umani trovano la loro realizzazione.

Essa aiuta l'alunno a sviluppare la propria personalità e ad inserirsi nel modo più opportuno nella famiglia e nella società per essere in entrambe centro diffusore di ordine e di bene. Infatti, la scuola cattolica svolgendo la propria specifica missione che è di trasmettere in modo sistematico la cultura alla luce della fede e rendere vivo il dinamismo delle virtù cristiane promuove la duplice sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita. Ecco quindi il logico e benefico risultato: l'alunno che cresce come uomo e come cristiano a proprio progressivo perfezionamento e a soddisfazione dei suoi genitori i quali guardano con gioiosa speranza all'avvenire dei figli.

I due gloriosi Beati da noi con tanto affetto venerati, sbocciati come fiori freschi e profumati dalla annosa pianta della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, mediante la loro intercessione ottengano da Dio che essa conservi sempre nel pensiero e nella azione lo spirito del santo Fondatore, il grande San Giovanni Battista de La Salle.

Omelia di mons. teol. Luigi Quaglia. Per la famiglia Lasalliana Sabato 28 gennaio 1978 al Santuario S. Giovanni Battista de La Salle - Istituto La Salle - TORINO.

L'ecologia che si rispecchia nella flora e nella fauna, si riverbera — insieme con l'ambiente sociologico — sulle facoltà superiori dell'uomo, per cui egli è figlio della sua patria e del suo tempo. La possibile ricostruzione storica della sua fisionomia intellettuale e morale va reinserita nella cornice entro cui visse ed operò. Così rivivono dinanzi a noi le figure dei nuovi Beati, Muziano Wiaux e Michele Febres Cordero, dei quali con affetto di famiglia ci ha poc'anzi parlato il car.mo Fratel Umberto Marcato, Segretario Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

La distanza dei due continenti ospitali, Europa ed America Latina è superata da un'unica santità vissuta nella luce lasalliana e nella varietà dei carismi personali di vita e di opere.

Nella prima settimana di questo gennaio si tenne in Curitiba, capitale del Paraná brasiliano, la quarta Settimana Internazionale di Filosofia. Uno dei congressisti, André Mercier, nella sua relazione fondamentale ha distinto quattro procedimenti base della intelligenza: scienza, arte, morale, mistica.

Ogni procedimento persegue un dato aspetto della realtà: la scienza la verità, l'arte la bellezza, la morale la bontà, la mistica il sacro. Dall'armonizzazione ascensionale di queste modalità emerge l'uomo completo e — nella sua natura — perfetto cioè il "santo". La via alla meta, pur difficile, prende sicurezza quando un docente, Fratello delle Scuole Cristiane, è capocordata e l'invito ad ascendere è confortato dall'esempio. Le parole del relatore brasiliano — con sorprendente armonia concettuale — sono precedute dal monito del grande italiano A. Rosmini: « La grand'opera di rendere buono il giovinetto comincia e progredisce e si consuma unicamente: 1° col far conoscere allo spirito del fanciullo la verità salutare, confortata dalla grazia; 2° col fargli contemplare la bellezza di questa verità che conosce; 3° col fare che s'innamori della bellezza della verità che contempla; 4° coll'ottenere che operi in conformità alla bellezza di quella verità di cui si è innamorato. A conseguire tutto ciò, una cosa sola abbisogna, ed è: che dinanzi al suo intelletto sia posta ben chiara la vista della morale verità di cui si tratta; la luce poi onnipotente di questa verità non viene che dalla divina grazia. Ora acciocchè venga posta innanzi agli occhi dell'intelletto dei fanciulli la verità morale, conviene esporla loro con semplicità e con coerenza, non con ismancerie e con artifici ». (Lettera a D. Paolo Orsi, in *Charitas*, 1961, I, pag. 6-7).

La forza dell'educazione non nasce tanto dalla profondità dei tuffi psicologici e pedagogici, quanto dalla convinzione personale, e questa, a sua volta, è commisurata alla purezza e all'intensità dell'adesione a Dio mediante la rete delle virtù, un tempo dette "teologali": fede, speranza, carità. Ed invero se noi apriamo le ultime pagine delle biografie dei nostri due novelli Beati, ci avvediamo che esse rivelano un identico binario processuale tendente ad accertare che i Servi di Dio hanno fatto servire i loro carismi all'esercizio delle virtù nella loro applicazione personale alla santità e sociale alla formazione religiosa e civile dei giovani. La conclusione della lunga e meticolosa procedura è omolo-

gata con apposito decreto del Romano Pontefice, che nel rito solenne della Beattificazione commenta: « Noi abbiamo proclamato beati due religiosi, i Fratelli delle Scuole Cristiane Mutien-Marie Wiaux e Miguel Febres Cordero; abbiamo cioè ufficialmente autorizzato il loro culto, additandone l'esempio all'ammirazione e all'imitazione di tutti i credenti. Due nuovi astri si sono accesi nel firmamento della Chiesa... Essi stanno dinanzi ai nostri occhi nello splendore dell'unica gloria che non teme l'usura del tempo: la gloria della santità. Di continenti diversi, con caratteristiche umane decisamente distanti, essi sono accomunati da affinità interiori profonde che rivelano la identica matrice spirituale Lasalliana, che ha ispirato e guidato la loro maturazione cristiana... Si tratta — continua il Papa — di una società religiosa, che raccoglie persone impegnate nella pratica dei consigli evangelici in una forma di vita povera e austera, condotta in comune e testimoniata all'esterno anche mediante la forma dell'abito; persone aventi come missione precipua l'insegnamento scolastico... basato su criteri didattici perfezionati, e svolto con la coscienza dell'apostolo » (A.A.S. 1977, p. 704-705).

In questa trascendente visione figurano notevoli ed estremamente meschini i ribollimenti e i sussulti contestatari, che mirando a frantumare la corretta evoluzione delle istituzioni sociali, si muovono tra il grottesco e il tragico: il grottesco insito nella pretesa di novità redentiva, il tragico nell'eccidio violento del passato.

E' significativo l'incontro di Jahweh con Elia sul monte Oreb. Il profeta era entrato in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: « Esci e fermati sul monte alla mia presenza. Ecco il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come il Signore parlò ad Elia nella voce del vento leggero, così ha parlato a Fr. Miguel e a Fr. Muziano nel mormorio della preghiera, nella quiete della contemplazione per santificare le loro anime e per renderli testimoni di fede e di grazia ai loro discepoli in preparazione all'incontro affettuoso con Dio.

Cari amici, la celebrazione di questa liturgia vespertina, mentre dice riconoscenza all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, vuol chiudersi con le stesse parole del Papa in una invocazione fiduciosa ai nuovi Beati: « Essi che spesero la loro vita nel formare intere generazioni di giovani alla conoscenza e all'amore di Cristo, ci siano accanto per indicarci la strada e per sorreggerci nell'impegno di una catechesi convincente ed incisiva. Essi ci insegnino la grande lezione dell'amore per i giovani e della fiducia in loro; un amore e una fiducia, che si esprimano nel non attenuare dinanzi ai loro occhi il radicalismo degli ideali evangelici, ma nel proporre coraggiosamente alla freschezza ancora intatta del loro entusiasmo la Parola di Cristo senza adattamenti di comodo. La testimonianza di quel che questa parola ha saputo operare in Fratel Miguel e in Fratel Mutien e, per loro mezzo, in tante generazioni di giovani, è la prova inoppugnabile della forza vittoriosa del Vangelo. Cristo, che ha vinto in loro, vinca anche le nostre resistenze umane e faccia di ciascuno di noi un testimone credibile del suo amore ».

COMMISSIONE DI STUDIO SUL MESSAGGIO DEL SERVO DI DIO FR. TEODORETO

L'eredità di insegnamenti e di opere lasciate dal Servo di Dio Fr. Teodoro appare col tempo sempre più cospicua e preziosa e sarebbe una mancanza imperdonabile il trascurarla. E' la stessa Provvidenza Divina, che attraverso i suoi servi migliori manifesta e realizza i suoi disegni, onde chi vuole lavorare efficacemente nella Chiesa deve studiarne i segni e conformarvisi.

Già il Santo de La Salle aveva messo in rilievo nelle Regole da lui date ai Fratelli delle Scuole Cristiane la necessità di questo atteggiamento di ascolto ai cenni, talvolta appena sussurrati, che Dio fa ai suoi figli.

Le opere a cui attendono i Fratelli delle Scuole Cristiane ed i catechisti che da essi derivano, cioè la catechesi e l'educazione della gioventù, devono essere animate dallo spirito di fede, chè altrimenti scadrebbero al livello puramente umano e perderebbero la loro fecondità spirituale: questo è il pericolo che le insidia continuamente, per difendersi dal quale non basta una resistenza passiva, ma occorre un rinnovamento instancabile, un lavoro di aggiornamento e di conquista che porti ad un vero progresso di santificazione personale e di perfezionamento nell'apostolato.

La comparsa di uomini eccezionali, come il Fr. Teodoro, manifesta un intervento divino per illuminare i suoi apostoli e per incoraggiarli nella loro fatica, che ai nostri giorni si fa sempre più difficile. Anche di lui si può dire che "vi fu un uomo mandato da Dio".

Era perciò strettamente doveroso lo studio di ciò che disse, che fece e che fu il Fr. Teodoro, non per un riconoscimento più o meno platonico, pur doveroso, ma per trarne degli orientamenti nella gestione delle scuole.

Si è quindi costituita una commissione composta di Fratelli delle Scuole Cristiane e di Catechisti per lo studio di quello che con linguaggio moderno si chiama il "Messaggio del Fr. Teodoro".

La commissione si è riunita una prima volta il 18 Dicembre 1977 e una seconda volta il 5 Marzo 1978.

Riportiamo qui di seguito i principali discorsi pronunciati nelle due riunioni e gli argomenti in esse dibattuti.

Fr. Vittorino Ratti, Visitatore:

Siamo riuniti nel nome di Gesù: Gesù è quindi con noi. Ringrazio anzitutto voi che avete accolto l'invito a partecipare a questo incontro; vedo Ex-Alunni, vedo parenti di allievi, Fratelli e Catechisti; a tutti il grazie mio personale e della Provincia religiosa di Torino.

Siamo riuniti per riflettere sul messaggio di Fr. Teodoro, per approfondirlo ed essere così in grado di farlo meglio conoscere attorno a noi.

Gioisco nel trovarmi con voi e ringrazio il Signore: considero una Sua grande grazia la decisione del nostro 4° Capitolo Provinciale, celebrato in agosto, di « indicare nel messaggio di Fr. Teodoreto un punto di riferimento privilegiato e qualificante della vita apostolica dei Fratelli nella linea del carisma del S. Fondatore ».

Mi attendo molto da questo incontro e da quelli che lo seguiranno: innanzitutto un rinnovamento personale, un arricchimento personale: l'esempio di Fr. Teodoreto, la purezza e la forza della sua dottrina non possono se non renderci migliori; mi attendo poi da ciascuno di coloro che sono qui presenti un proposito forte di farsi centro di irradiazione del messaggio di Fr. Teodoreto.

In tal modo riprendiamo e continuiamo un lavoro che già da anni è in atto. A ciascuno di noi, oggi, incombe il dovere di riprendere questo lavoro, in questo 1977 che ha visto la conclusione del Processo ordinario informativo in Diocesi della Causa di Beatificazione di Fr. Teodoreto.

E lo dobbiamo riprendere con generosità, con entusiasmo, con Fede; dobbiamo riprenderlo nell'unione, nella fraternità lasalliana; in tale modo rimarremo nello spirito del messaggio di Fr. Teodoreto, che è soprattutto un messaggio di Amore, di Carità.

Tutti sappiamo che fra le tante attività sostenute dall'Unione Catechisti, fondata da Fr. Teodoreto, vi è la Casa di Carità. "Casa di Carità" non tanto e non solo perchè nell'ambiente educativo animato dalla Casa di Carità ciascuno deve essere disposto a dare evangelicamente e gratuitamente ai giovani più bisognosi, ai figli degli operai una educazione cristiana ed una formazione professionale; Casa di Carità soprattutto perchè coloro che in essa operano: Catechisti, Fratelli, Ex-Allievi, Insegnanti, Parenti di allievi, devono vivere la Carità, vivere nell'Amore, nell'unione, nella fraternità.

**dal de La Salle a Fr. Teodoreto:
Fr. Secondino Scaglione, Presidente.**

Non intendo fare una trattazione, o una conferenza. Vorrei trattare semplicemente con delle titolazioni e dei paradigmi, alcuni aspetti che sono tipici della spiritualità lasalliana, raccordabili con il messaggio di Fr. Teodoreto.

Fr. Teodoreto amava dire che egli non era il Fondatore dell'Unione Catechisti, ma il Fondatore dell'Unione era S. Giovanni Battista de La Salle. I Catechisti sono quindi nella scia del messaggio lasalliano. Del resto storicamente possiamo provare che era nella volontà iniziale del de La Salle dare forma ad altri complessi all'interno della Congregazione. C'è un documento non ancora pubblicato, scoperto intorno agli Anni Cinquanta da cui risulta che il de La Salle aveva pensato inizialmente una Società pluriforme, con diversificazioni all'interno di un'opera in cui distingue "les Frères d'école", i Fratelli della Suola, "les Frères du temporel", i Fratelli addetti ai servizi della Scuola e poi "les Frères du spirituel" e cioè i Fratelli addetti al servizio religioso. Se si aggiunge quella che è stata una delle sue creazioni e intuizioni sfociata poi nell'Istituto Magistrale, noi vediamo la creazione di un corpo di insegnanti legati ai Fratelli. Sarei tentato di dire che questo è il primo nucleo dei Catechisti, che non vivevano in Comunità, ma nelle loro famiglie. In questo si può vedere l'inizio di una intuizione lasalliana. La realizzazione dell'Unione, anche nelle forme, è all'origine

delle intuizioni lasalliane: i Catechisti sono nel filone del pensiero lasalliano e rappresentano una proliferazione del carisma del La Salle che Fr. Teodoro ha rivitalizzato, attento ai bisogni, alle istanze e alle interpellanze dei tempi.

Noi cercheremo brevemente e solo per titoli, di entrare nell'itinerario del de La Salle e cioè di dare una lettura dell'evento de La Salle, una lettura evidentemente riduttiva.

Noi incontriamo il Santo nella sua relazionalità con Dio. Noi incontriamo il Santo nella relazione con l'uomo.

E' sopra questi due poli e portanze che si regge la base del lasallianesimo che ha creato una tradizione e delle realizzazioni. E' la sua risposta alle interpellanze di Dio percepite nella dimensione reale dei fatti. L'incontro del Santo nella relazione con Dio, caposaldo della spiritualità lasalliana, è il messaggio spirituale che potremmo titolare: "Il senso della fede", che è "lo spirito di fede", quello che il de La Salle chiama "l'esprit de foi". Nel '600 è molto facile l'uso di questa parola "esprit", proprio intesa nel senso di "essenza", quindi l'esprit de foi è l'essenza della fede, il motivo essenziale che dà senso alla vita. Nella spiritualità lasalliana questo senso di Dio è la scelta di Dio; scelta che si traduce in esperienza. E' l'esperienza di Dio; che trasfigura gli eventi, che trasfigura la vita e quanto ci circonda: è l'ottica delle fede. Il de La Salle afferma: « Voi dovete vedere gli avvenimenti e le cose con gli occhi della fede ». E la nostra scelta, dice il de La Salle, è una risposta a Dio che ha scelto noi. E' un motivo che ritorna di frequente nelle Meditazioni. "Voi siete stati scelti da Dio": è la dominante di tante pagine del de La Salle.

Quindi, prima di scegliere Dio, noi siamo stati scelti da Lui. Il de La Salle insiste su questa assoluta iniziativa e gratuità dell'iniziativa di Dio. La nostra scelta, quindi, essendo preceduta dalla scelta di Dio, deve essere una scelta totalitaria, una scelta radicale che comporta il nostro abbandono in Dio, in cui fidiamo. E questo comporta un atteggiamento spirituale: la spiritualità del martirio, la spiritualità dell'abbandono: due componenti della spiritualità lasalliana.

Spirito di martirio che è la naturale conseguenza della scelta radicale di Dio. Spiritualità del martirio è donazione e identificazione con il martire, con Cristo contemplato attraverso la sua vita e i suoi misteri: il Mistero della Pasqua, nella Passione e nella Risurrezione. Magnifica la pagina delle meditazioni in cui il de La Salle invita i Fratelli a rifugiarsi nelle Piaghe del Signore non tanto per avere motivo di perdono, partecipando alle Sue sofferenze, quanto per avere un motivo di coraggio per risorgere.

Spiritualità di martirio e spiritualità di abbandono che progredisce con la scelta di Dio. Il de La Salle ha attuato pienamente questa spiritualità dell'abbandono in Dio mediante l'abbandono, il distacco dalle cose per andare agli altri, spinto dall'amore di Dio e dal desiderio di martirio: abbandono della famiglia, abbandono del censo, abbandono della casa, abbandono di un nome, abbandono di una sicurezza professionale, abbandono dei beni, abbandono di ogni sicurezza, quando con i primi Fratelli fa il voto di abbandonarsi completamente a Dio quand'anche fosse stato costretto, per tenere le scuole, a mendicare e a ridursi a vivere di solo pane.

Senso di Dio, senso della fede, una risposta a Dio, una scelta integrale di Dio, una capacità di martirio e di abbandono: tutto questo per andare agli altri. Il de La Salle è andato agli altri, ha intrapreso un cammino.

Meditando la vita di Fr. Teodoreto e la vita del de La Salle, troviamo questa analogia: sul loro cammino intrapreso verso i fratelli, entrambi sono stati illuminati per impegnarsi in un'opera apostolica, in un'opera educativa e scolastica: il de La Salle da un contemplativo, il P. Barré che è all'origine delle realizzazioni lasalliane; il Fr. Teodoreto da un contemplativo, il laico francescano Fra Leopoldo Maria Musso.

Due contemplativi che ispirano due uomini immersi nell'azione. Il de La Salle intraprende una missione, organizza una comunità per questa missione, serve la società del tempo, serve la gioventù, dà una risposta alle interpellanze del momento, ai giovani abbandonati, ai "vagabonds", che tutto il giorno vanno girovagando per le strade, vittime del vizio. Al contrario dell'iter percorso da altri fondatori, il de La Salle è andato subito al sociale, si è immerso subito nella realtà scolastico-educativa del suo tempo. E ha dato una risposta parziale. Le nozioni elementari, le nozioni morali e religiose che gli alunni apprendono sono in vista di un domani: è una scuola elementare già avviata in vista di una professionalità per la quale non è previsto alcun tipo di scuola: il de La Salle dà una risposta a questa interpellanza e mette le basi per la scuola professionale, per la scuola tecnica e per la scuola magistrale, per chi vuole esercitare una professione. La istruzione tecnica e professionale nasce dalla necessità di dare una prosecuzione a quell'abbozzo di programma culturale della scuola elementare. Per questo il Santo crea a Parigi "L'Académie chrétienne" frequentata all'inizio da 200 allievi. Si tratta di una scuola domenicale nella quale sono impartiti i corsi di geometria, disegno, aritmetica, architettura, tenuta di libri-paga: un avviamento professionale. Questo per rispondere ad una esigenza, ad una necessità dei giovani che dopo la scuola elementare non avevano una base per un inserimento nella società. Così le famiglie dei commercianti e della piccola borghesia di Saint Yon chiedono per i loro giovani una preparazione diretta alla professione di domani. Per questi il de La Salle crea il primo istituto tecnico professionale con insegnamento vario, adatto alle circostanze: insegnamento della lingua, della matematica, della geometria, della tecnica commerciale, del disegno, della architettura; insomma tutto quanto serve per dare un avvio alla professionalità.

I magistrati di Rouen lo interpellano per l'istituzione di un istituto correzionale per i "teddy-boys" e i "blousons noirs". Per questi il de La Salle mette non solo il genio e l'inventiva che ha avuto per le altre istituzioni, ma mette il cuore per la redenzione di questi giovani. È interessante leggere le minute descrizioni nei "Règlements de S. Yon" per la "pension de force". E il de La Salle giunge a delle delicatezze non pensabili a quel tempo, fino a portare questi giovani a coltivare fiori, allevare uccelli, a lavorare in comune...

È un uomo che vive il problema del suo tempo e porta questi ragazzi alla redenzione piena mediante l'educazione religiosa e sociale.

Il nostro contesto culturale attuale è diverso evidentemente da quello in cui è vissuto il de La Salle. Noi troviamo però delle analogie tra il momento della nascita dei Fratelli delle Scuole Cristiane e il momento attuale: una società in crisi, una società carica di fermenti, una società in levitazione. Allora come oggi la scuola è in crisi: crisi al tempo del de La Salle e crisi oggi. Non si vedeva allora, nè si vede attualmente uno sbocco per la scuola. Oggi come al tempo del de La Salle gli educatori, gli operatori scolastici provano le stesse difficoltà, le stesse incertezze, le analoghe insicurezze.

Ciò non vuol dire che il de La Salle abbia dato la soluzione. Il domandarci e l'interpellarci: "Che cosa farebbe il de La Salle oggi, che cosa ci direbbe?" mi pare sia ipotetico. È però oggi e qui che noi dobbiamo questionarci, che noi dobbiamo interrogarci, nel senso evangelico della nostra esperienza spirituale, nel nostro itinerario spirituale, in seno ad una comunità in cui convergono gli itinerari degli uomini di fede che cercano di conoscere le istanze, i bisogni e le richieste degli uomini e cercano di dare a questi una risposta. Il carisma del de La Salle è tra noi: è tra i Fratelli, è tra i lasalliani, è tra quanti vivono nell'ambito lasalliano.

Il dono dello Spirito Santo si è manifestato nella vita e negli scritti del de La Salle; però la fedeltà a questo dono non va intesa come un ritorno al passato nelle forme o come una fedeltà materiale a delle cose stabilite e protocollate. Va intesa diversamente: questa fedeltà non può essere vissuta e realizzata che nella ricerca comunitaria del nostro gruppo, con la volontà di rispondere, nella situazione presente, alle interpellanze, agli appelli della nostra epoca con lo slancio che ha spinto il de La Salle a dare una risposta esaustiva fuori di ogni radicalizzazione sociale. La nostra capacità attuale deve essere duplice: una capacità di memoria e una capacità di speranza.

Una CAPACITA' DI MEMORIA proprio come il memoriale pasquale: passare attraverso la Croce per giungere alla risurrezione. Come il memoriale della spiritualità lasalliana: passare attraverso lo spirito di martirio per essere nella risurrezione.

La nostra capacità oggi è una capacità di memoria e una CAPACITA' DI SPERANZA unite alle attenzioni assidue al presente, alle interpellanze. E di interpellanze del presente ne abbiamo; alla memoria del passato, alla continuità di questo messaggio nelle aperture attraverso alla speranza.

Solo in questa visuale vediamo l'attualizzazione del messaggio del carisma del de La Salle, che Fr. Teodoro, in una certa epoca, in un certo momento ha preso, ha assunto, ha vissuto ha fatto e ha propagato.

Anche noi siamo sopra questa linea.

L'Adorazione a Gesù Crocifisso si va diffondendo in tutto il mondo, formando un vero movimento di adoratori. Le richieste di foglietti dell'adorazione giungono da tutto il mondo e sorgono spontaneamente degli Zelatori, che ormai sono delle migliaia. Ultimamente si è sviluppato particolarmente in Canada, dove i Fratelli S.C. avevano consentito nutriti contatti in passato: là si stampa in francese e la si diffonde a migliaia di copie: c'è veramente un'azione dello Spirito. Anche nello Zaire è sorto un gruppo già numeroso di giovani assai attivi e organizzati che si mantiene in costante corrispondenza con il Centro: vi si riscontra una grande affinità con il primo sorgere dei Catechisti in Italia: profondo spirito di preghiera e di Adorazione a Gesù Crocifisso, come base per un'apertura all'apostolato catechistico e sociale in servizio della Chiesa locale. Su tale impostazione è pure l'attivo gruppo di Eritrea, quantunque oggi le notizie siano assai scarse data la precaria situazione del paese. Nota comune che si può rilevare è che la diffusione della Adorazione parte dal basso, dalla gente umile e al di fuori dei movimenti organizzati. Collegata alla Adorazione è la *Crociata della Sofferenza* che raccoglie l'adesione di chi soffre nel corpo e soprattutto nello spirito per un'offerta di preghiera e di sofferenza al fine di ottenere da Dio tante e sante Vocazioni sacerdotali e religiose: sorta circa 15 anni fa conta attualmente migliaia di iscritti a cui viene inviato trimestralmente un foglio di collegamento che serve per l'animazione e per una riflessione spirituale: è lo spirito dell'Adorazione applicato al mondo della sofferenza.

La "*Sorgente*" è un centro di vita spirituale, di formazione, di adorazione, di contemplazione di Gesù Crocifisso. È pure centro di impulso per la pratica e la diffusione dell'Adorazione. Si trova a Baldissero, sulla collina torinese, in località amena, isolata, tranquilla. Vi si svolgono molte attività di incontri, particolarmente di giovani che vi si ritrovano ogni sabato e domenica: c'è un buon gruppo più stabile che serve da base e da orientamento per molti altri giovani. Nell'anno ultimo (aprile '76 - aprile '77) ha svolto 167 giorni di attività con la presenza complessiva di 1900 persone. Ha una capacità ricettiva di 30-40 posti; la sistemazione è assai semplice e povera, ma proprio per questo è più gradita ai giovani. Gli sviluppi futuri sono nei disegni di Dio; ma già esiste un orientamento nell'Unione in tal senso.

La Casa di Carità Arti e Mestieri. Le parole di Gesù a Fra Leopoldo: « Per salvare anime, per formare nuove generazioni si devono aprire Case di Carità Arti e Mestieri » oggi sono più attuali che 50 anni fa. La Casa di Carità, nata dal Crocifisso deve portare al Crocifisso in senso vitale, indicando nel lavoro un mezzo di perfezione umana e cristiana. La Casa di Carità ha poco più di 50 anni. La sua sola sopravvivenza, con tante difficoltà anche di ordine economico, anzi la

sua continua espansione sono già una indicazione della volontà della Provvidenza. « Gli allievi sono complessivamente (Torino e Grugliasco) 613 nei corsi diurni e 480 nei corsi serali. Tutti i 131 alunni licenziati nel 1977 dei corsi diurni, sono già collocati al lavoro, pur nella grave crisi occupazionale ».

La Casa di Carità può costituire un centro di attività in cui c'è largo spazio per chiunque voglia collaborare in settori diversi. Sarebbe inoltre opportuno che gruppi di allievi, di ex-allievi, di famiglie e di quanti ruotano nell'ambito lasalliano si recassero in visita alla Casa di Carità: l'esperienza dimostra che la realtà vista dice assai di più di quanto possano esprimere parole e statistiche. Pur essendo i Catechisti e i Fratelli ivi impegnati in numero assai ridotto, vi è un corpo insegnante di 140 persone a cui si cerca, con buon esito, di ispirare i principi animatori della Casa di Carità quali sono stati trasmessi nel messaggio di Fra Leopoldo e di Fratel Teodoreto.

Il Gruppo Famiglie dell'Unione Catechisti, ha una attività ormai più che decennale. Secondo Fr. Teodoreto, ogni stato e condizione nella Chiesa sono chiamati alla perfezione e in qualche modo ad una consacrazione, per cui anche i Catechisti Associati appartengono, sia pure in senso lato, all'Istituto Secolare. Diceva Fra Leopoldo: "Dall'Unione usciranno santi padri di famiglia e tante vocazioni".

L'attività del Gruppo comprende incontri mensili, corsi di catechesi per il conseguimento del Diploma di Catechista per genitori, ritiri specializzati per genitori, attività su piano diocesano e su piano scolastico. Si propone anche una azione di orientamento vocazionale e una promozione a sostegno della Scuola Cattolica. Il Gruppo è formato da oltre 60 persone abitualmente, ma interessa, anche saltuariamente, oltre 150 persone.

In un libretto, frutto della attività di vari anni del Gruppo Famiglie sono raccolti pensieri e orientamenti spirituali per coniugi e genitori tratti da San Giovanni Battista de La Salle, da Fr. Teodoreto, da Fra Leopoldo e la sintesi dei temi di spiritualità coniugale e familiare trattati in questi anni di lavoro e di approfondimento.

La Messa del Povero: ha 44 anni di vita, ed essa impegna giovani e adulti che, preparati spiritualmente attraverso l'Adorazione, sentono il desiderio di darsi seriamente e costantemente ad una azione sociale. Vi si fa della preghiera e della catechesi oltre al dare un'assistenza sociale e materiale. Dura tutto l'anno con un po' di rallentamento in luglio e agosto. Più che quanto si può dare a questi nostri poveri fratelli è da mettere in evidenza l'atmosfera di famiglia e di amicizia che i Poveri vi ritrovano e per cui frequentano. Sono circa 250 i Poveri frequentanti, sia pure alcuni saltuariamente.

Discorso del Dott. Claudio Andreoli, Presidente Nazionale Ex-Alumni

Ho avuto piacere di ascoltare vari interventi che a più riprese hanno sollecitato una più diretta collaborazione tra le varie forze lasalliane che operano in Italia nelle scuole dei Fratelli S.C.; Fr. Secondino ha pure auspicato la necessità di una coordinazione tra i vari associazionismi che vivono all'insegna di S. Giovanni Battista de La Salle.

Sono proposte che gli Ex Alunni sottoscrivono di tutto cuore e che del resto sostengono da alcuni anni tramite la loro Federazione Nazionale che ha celebrato 25 anni di vita nell'agosto 1977, a Torino, con un Congresso Nazionale che per la partecipazione dei vari rappresentanti delle Attività Lasalliane può ben a ragione definirsi il primo Congresso Lasalliano d'Italia.

L'Assemblea del Congresso ha approvato all'unanimità la proposta di procedere alla trasformazione dell'Associazione Ex Alunni in Associazione Lasalliana, aperta a tutti coloro che operano a differente livello nella scuola e nel mondo dei Fratelli delle Scuole Cristiane; va precisato che un simile programma d'azione ci è stato proposto direttamente dai Fratelli, tramite i loro Superiori Generali, Fr. José Pablo e prima Fr. Charles Henry, che ha descritto l'Associazione Lasalliana ottimale come una orchestra di vari strumenti: varie note musicali di diversa entità, di differente tono musicale tutte coordinate, da un adeguato direttore d'orchestra che, nel nostro caso, sono i Fratelli, come espressione singola e di comunità.

Negli ultimi anni, inoltre, vari Capitoli Provinciali, Regionali, il Capitolo Generale hanno ripreso tali temi con differente ampiezza ed intensità, riproponendo sempre lo stesso programma: i Fratelli sono ben disposti a ricevere i Lasalliani nelle loro Scuole e si dichiarano disponibili a varie forme di collaborazione con essi.

La necessità di una coordinazione è imperativa perché non si realizzino separatamente attività di analoga finalità che potrebbero avere migliori risultati se confortate dalla collaborazione di più associazionismi che operano in identiche realtà e per medesimi fini sia pur tra sfumature differenti di gestione.

Un tipico caso di mancata comunicazione o di scarsa conoscenza è l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso, praticamente ignota alla grande massa degli Ex Alunni Lasalliani e pure a vari altri Associazionismi che operano nelle scuole dei Fratelli.

Durante il Congresso di Torino abbiamo avuto il piacere di ascoltare il dott. Conti che ha potuto presentare le molteplici ed estremamente valide attività dell'Unione Catechisti, attività per lo più ignote anch'esse se si fa eccezione per la Casa di Carità, nota più che altro di nome o come idea generale.

Esiste quindi la necessità di una riscoperta o meglio di una adeguata conoscenza dell'Unione del SS. Crocifisso da parte delle Associazioni Lasalliane che potranno proporla come alternativa di elevato contenuto spirituale e caritativo ai Lasalliani che si sentono disposti ad accettarla.

L'Unione Catechisti è, a mio parere, l'espressione più elevata del Lasallianesimo laico ed in tale giudizio pensiamo alla sua diffusione nelle Associazioni Lasalliane che raccolgono persone di differente impegno apostolico e di differente sensibilità religiosa su una base comune di fede: ogni Associazione periferica potrebbe avere il suo gruppo di Catechisti dell'Unione che potrebbero essere chiamati a svolgere le più elevate funzioni educative nell'ambito della scuola Lasalliana, a fianco dei Fratelli, per esempio potrebbe essere loro affidato il compito delle lezioni di religione, l'animazione dei gruppi di preghiera e di innumerevoli altre espressioni di fede e di lavoro.

Con queste idee guardiamo oggi all'Unione SS. Crocifisso, così speriamo di promuoverne l'espansione, certi della bontà del messaggio di Fr. Teodoro che tutti speriamo di vedere presto sugli altari.

Il Fr. Secondino Scaglione conclude la riunione dicendo:

Abbiamo il carisma del de La Salle in mezzo a noi, anzi noi stessi ne siamo gli operatori: la forma di consacrazione nella vita secolare, *L'UNIONE CATECHISTI*, con la dedizione disponibile nella condizione laicale; i *GRUPPI FAMILIARI*, l'attuazione della *CASA DI CARITA'*, con il piano attualissimo della professionalità; la diffusione sul piano mondiale della *ADORAZIONE*; attuazione spirituale; *LA SORGENTE*; le *ATTIVITA' GIOVANILI*; la *MESSA DEL POVERO* che è altamente qualificante per la promozione umana.

Tutto questo attorno a un dato fondamentale, partito da una intuizione di Fr. Teodoreto nella scia lasalliana. Siamo in molti ad operare nel campo lasalliano. Abbiamo una matrice comune cristiana e abbiamo una qualificazione comune di impostazione lasalliana.

Non sarebbe opportuno intanto giungere a un coordinamento?

Siamo operanti nel mondo lasalliano: forse non ci conoscevamo o forse non conoscevamo tutte le attività che sono a pochi passi da casa nostra. Un coordinamento di appoggio e un coordinamento di operatività. Noi cerchiamo delle linee nuove di sviluppo e di incidenza che possiamo trovare solo attraverso il coordinamento. Oggi sappiamo che i vari movimenti sono destinati a inaridirsi e a perdere la loro consistenza qualora non stabiliscano un coordinamento in tutti i campi. Un coordinamento assicura oggi la vitalità.

Noi abbiamo bisogno di proseguire questi messaggi, queste opere, queste attuazioni; abbiamo bisogno di rivitalizzarle. Abbiamo bisogno, almeno per il momento, di fare delle proposte operative. Abbiamo bisogno di sottoporre alla nostra meditazione, riflessione e ripensamento tutta questa serie di stimolazioni che abbiamo ricevuto. Penso che per trovare una fecondità, abbiamo bisogno intanto della nostra disponibilità, della nostra conoscenza in uno scambio comunitario per giungere a delle linee operative di coordinamento, affinché possiamo realizzare quello che è un messaggio unitario, un messaggio lasalliano.

Un movimento che implica da parte di tutti, senza distinzione, senza esclusioni, Fratelli, Catechisti, Ex-Allievi, Genitori, Alunni: quella che noi vorremmo definire o già è stata definita: *LA COMUNITA LASALLIANA*.

- IN MEMORIAM -

S.E. Mons. Giuseppe Angrisani - Vescovo di Casale Monferrato, il quale, fin da quando era segretario del card. Giuseppe Gamba ha sempre favorito l'Unione Catechisti.

Don Mario Garrone, prevosto di Terruggia, di anni 48. Terruggia è la patria di Fra Leopoldo e D. Garrone aveva preso viva parte e collaborato efficacemente alle celebrazioni del Servo di Dio.

Le nostre preghiere di suffragio siano anche una espressione di gratitudine.

Giuseppe Minchiate, benefattore, morto a Torino il 17 marzo 1978.

GRAZIE ATTRIBUITE ALLA INTERCESSIONE
DEL SERVO DI DIO FRATEL TEODORETO

S. Margherita Ligure (GE)

« Il sottoscritto, da parecchi anni sofferente di gravi disturbi nervosi, attribuisce all'intercessione del Servo di Dio Fratel Teodoreto il buon esito di due visite mediche, per quanto di carattere generico, per le quali era in grandi angustie.

Raccomandandosi alle preghiere comuni per una completa guarigione, riferisce quanto sopra prova delle grazie elargite dal Servo di Dio, fervorosamente ricordato giornalmente ».

Genova

« Mi chiamo Alessandra e sono una bambina di 9 anni. Quest'estate mi è venuto uno sfogo sulle gambe, che avevo già avuto l'anno scorso (nessun dottore aveva capito cosa fosse, mi era passato con tante iniezioni dopo un po' di tempo).

Quest'anno appena ho iniziato ad avere qualche pustola, la mamma, che è molto devota a Fratel Teodoreto, mi ha fatto fare insieme a lei la novena e tutte le sere mi mettevo sopra lo sfogo la reliquia di Fratel Teodoreto.

Tutto è passato senza dover fare nessuna cura speciale e così ho potuto continuare a fare i bagni e ad andare sulla spiaggia.

Io ringrazio tanto Fratel Teodoreto, che avrà interceduto presso Gesù e la Madonnina perché, anche se forse per gli altri questa è una grazia piccola, per me è grande perché ho potuto godermi le belle giornate di vacanza.

Spero di ricordarmi di pregare sempre Fratel Teodoreto e di recitare la preghiera al Crocifisso da lui tanto amata ».

Alessandra

Torino

« Per intercessione di Fratel Teodoreto ho ottenuto la guarigione di mio figlio, colpito da grave intossicazione.

Con tanta riconoscenza... ».

Sig.a V.L.

Torino

Imberti Giuseppina ringrazia Fratel Teodoreto perché come già in precedenza, per la Sua pronta intercessione, ebbe nello scorso settembre il beneficio della guarigione da un'ulcera varicosa preoccupante anche data la sua età.

« Dopo aver pregato con fede F. Teodoreto per un'ulcera varicosa che mi fu causata da una ferita alla gamba destra, venni esaudita in parte, perché purtroppo la ferita si riapriva appena cominciava a cicatrizzarsi.

Il 29 settembre u. s. mio cugino il Can. Sergio Negro incontrò F.G. d. S. C. e gli raccontò con raccapriccio l'accaduto.

Egli, che mi conosceva, gli rispose: « Pregheremo Fratel Teodoreto con fervore ed insistenza e da questa sera la ferita non si riaprirà più ».

Ho subito constatato la potenza del servo di Dio perché il giorno dopo potei fare il viaggio a Torino di ritorno dalla campagna, la ferita restò chiusa e si rimarginò perfettamente e non ebbi più alcuna molestia e dolore.

Torino 19 gennaio 1978

ATTIVITÀ DEL GRUPPO FAMILIARE DELL'UNIONE CATECHISTI

Come ormai di consueto, anche nell'anno in corso si sta svolgendo l'attività del gruppo familiare dell'Unione Catechisti, essenzialmente articolata in tre ordini di iniziative:

- ritiri per famiglie;
- lezioni di catechismo;
- incontri di spiritualità.

L'originaria formula degli incontri mensili, correntemente denominata "Corso sposi", si è venuta gradualmente articolando nelle suddette attività, che consentono una più organica opera di formazione all'apostolato familiare e catechistico, secondo lo spirito dell'Istituto.

L'ispirazione di fondo è sempre l'amore a Gesù Crocifisso nella famiglia, e su tale tema sono state raccolte varie riflessioni, frutto della ricerca operata nel gruppo familiare, in un apposito opuscolo ciclostilato, distribuito agli interessati.

Come argomento specifico di studio e di applicazione operativa, si sta trattando la catechesi familiare, anche in applicazione delle sollecitudini pastorali della Chiesa, ancora evidenziate nell'ultimo Sinodo dei Vescovi.

Tali riflessioni, congiuntamente allo studio del catechismo, tendono a facilitare la formazione nel gruppo famiglia di catechiste e catechisti disponibili non solo alla esigenza di una catechesi della famiglia, verso i figli ed i parenti, ma altresì a quelle della parrocchia, della scuola e di altri gruppi religiosi.

Seguono due scritti sull'argomento, uno con riflessioni sulla catechesi familiare, ricavate dall'opuscolo "L'amore a Gesù Crocifisso nella famiglia", l'altra è la sintesi della relazione sulla catechesi nella famiglia, svolta da fr. Egidio nelle riunioni del gruppo famiglia.

Catechesi familiare - Riflessioni di gruppo.

- 1) *Gli sposi coltivano in modo particolare la catechesi familiare, cioè la professione nella famiglia, ed attraverso la famiglia, con la parola e con l'esempio, della dottrina del catechismo cattolico, mostrandola viva, operante, adeguata ad ogni stato, condizione o ambiente sociale.*
Essi ripongono nella catechesi familiare un elemento fondamentale per il loro reciproco amore e per l'educazione dei figli.
- 2) *La catechesi si incentra nel "predicare Gesù Cristo e Gesù Crocifisso".*
- 3) *La catechesi tra gli sposi si esercita nel dialogo, nella mutua assistenza, nella correzione fraterna, nella elevazione spirituale, negli ammaestramenti sulla fede, nel reciproco impegno per la promozione umana.*

- 4) *Gli sposi esercitano la catechesi nell'educazione dei figli, consapevoli di prestare una delle più sublimi ed impegnative funzioni del loro sacerdozio familiare.*
 Essi procurano di insegnare ai figli le nozioni fondamentali della religione sin dalla prima infanzia, corroborandole con le pratiche di pietà adeguate alle varie età, e facendo avvertire, attraverso il loro affetto, l'amore paterno di Dio.
 L'educazione familiare cristiana è primordiale ed insostituibile rispetto ad altri interventi educativi, e gli sposi la esercitano come inviati dalla Chiesa, avendo per obiettivo, nell'avvenire dei figli, il compimento della volontà di Dio, segnatamente all'orientarli e nell'assecondare la loro vocazione.
- 5) *Gli sposi si applicano allo studio della religione cattolica, per la loro formazione spirituale e per l'evangelizzazione degli altri.*
 L'insegnamento del catechismo ai fanciulli, agli adulti, o nelle varie categorie sociali, è una delle più efficaci forme di apostolato, e gli sposi che si dedicano a tale attività la considerano come una manifestazione del loro impegno catechistico familiare. cui dedicarsi con zelo e competenza, anche riguardo ai metodi didattici.
- 6) *Presupposto della catechesi è il culto della verità, evitando ogni simulazione.*
 Gli sposi curano di diffondere e difendere lealmente la verità in famiglia e in ogni altra circostanza.
- 7) *La catechesi si attua in primo luogo con il comportamento, per cui gli sposi intendono l'apertura della famiglia verso il prossimo per la promozione umana, e il loro impegno civile, domestico e professionale, come il compimento dell'apostolato catechistico.*

Vito Moccia

Incontri di catechesi per il gruppo famiglia.

La sete di testimonianza di cui il mondo necessita, porta i credenti ad incontrarsi con più facilità e costanza alla Parola di Dio, sorgente di fede, di salvezza e di forza.

Solo la conoscenza di Cristo porta all'amore di LUI, crocifisso per noi. L'amore fa scaturire la riconoscenza e questa realizza in noi la conversione, prima della nostra mentalità e poi del nostro modo di operare.

Il tema della "conversione" trattato nel primo incontro è stato sviluppato basandosi unicamente sulla Parola di Dio (Isaia, 55 e Sir. 28). La fede in questa Parola ha contribuito a renderla fruttuosa: « Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata ».

Il desiderio di uniformarsi al "Messaggio divino" è scaturito da parte di alcuni in modo spontaneo e toccante. Chi si avvicina a Cristo con semplicità non può fare a meno di sentirlo Dio vivo dentro ciascuno di noi ed in mezzo a noi.

L'apostolato dipende dal grado della nostra santità personale, frutto di adesione a Dio. Per il cristiano il primo campo di battaglia è la sua famiglia "la prima chiesa".

Questo problema si è trattato in un secondo incontro sviluppando il tema "Catechesi e famiglia". L'argomento a prima vista sembra scontato, in realtà le lacune sono gravi e preoccupanti. L'ambiente familiare è determinante per la formazione dei figli. I genitori sono presenti nei loro discorsi, traspaiono dal modo di agire, dalla facilità o difficoltà a stabilire relazioni, dalla mentalità che manifestano, dalla mancanza o presenza di senso religioso nella loro vita.

La famiglia è il "primo" luogo della educazione alla fede non solo in ordine di tempo, ma specialmente in ordine di importanza. Senza l'apporto determinante dell'ambiente familiare, in buona parte dei casi, lo sforzo catechistico resta senza frutto.

La famiglia, come ciascun cristiano, « deve superare la mentalità di chi consciamente o meno, lascia l'annuncio della fede ai sacerdoti, ai religiosi, ai catechisti, ai missionari che operano in forma istituzionalizzante ». (Rinnovamento della Catechesi n. 23).

Oggi « cresce la responsabilità dei genitori, perchè la fede dei figli ha bisogno di chiara testimonianza e di continuo confronto con le situazioni concrete della vita moderna ». (R.d.C.)

I genitori testimoni della fede.

Più l'età è tenera, più è grande la ricettività, dato che il piccolo non possiede ancora delle capacità per poter giudicare ciò che gli viene proposto in modo da farne una scelta. Il bambino assimila più per affetto che per ragionamento. Si identifica con la persona che stima e ama e ne fa propri i valori, gli atteggiamenti, i gesti, il modo di considerare la vita.

Il fatto stesso che gli si parli poco di Dio o che i genitori mostrino indifferenza per la pratica religiosa è già una formazione a considerare l'assenza del sacro come normale nella propria vita, visto che lo è in quella dei genitori e contribuisce a creare una mentalità che sarà difficile cambiare in seguito.

Se i genitori non offrono continuamente ai figli esempi di pratica religiosa e di coerenza morale, o diseducano o sconcertano. Il minimo che i bambini possano pensare dinanzi ad un atteggiamento del genere è che la pratica religiosa è richiesta solo finchè sono piccoli; crescendo perde la sua importanza.

I primi concetti intuitivi che il bambino si forma su Dio e sulle relazioni tra gli uomini dipendono dai rapporti che vede intercorrere tra i genitori e tra loro e lui.

I genitori trasmettono la fede.

Quando i genitori uniscono l'esempio di una vita santa e religiosa ad un insegnamento adeguato dei principi della fede, il senso religioso della vita penetra insensibilmente fino in fondo all'anima del figlio.

Allora il nucleo familiare si può considerare veramente comunità catechizzante.

Le più importanti difficoltà oggettive si possono raggruppare: 1° nel fenomeno di trasformazione della famiglia per cui il lavoro di ambedue i coniugi diminuisce in parte il contatto tra loro ed i figli; 2° nella scarsa preparazione dottrinale e nella mancanza di fiducia nella propria opera che paralizza l'iniziativa di molti genitori.

Malgrado queste carenze l'ambiente familiare gode di particolari vantaggi naturali dal punto di vista formativo. Occorre superare lo scoglio della preparazione; i mezzi messi a disposizione sono vari:

— partecipazione alla catechesi per adulti - incontri con sposi religiosamente impegnati - dedicarsi alla lettura di opere apposite.

Tutto ciò dipende dalla buona volontà e dal senso di responsabilità che facciano vincere il senso iniziale di sfiducia e di apatia.

Quando una mamma e un papà posseggono un bagaglio essenziale di dottrina e la coscienza della importanza della loro missione non c'è maestro che li possa eguagliare in efficacia.

Una osservazione buttata là con la naturalezza dal padre può avere più efficacia di una intera lezione di catechesi; l'abitudine di pregare inculcata dalla mamma e sostenuta dal suo esempio può influire più di tante preghiere meccanicamente imparate e recitate.

Fr. Egidio Mura f.s.c.

GIORNATA DEL CROCIFISSO

I Fratelli delle Scuole Cristiane, seguendo una tradizione che speriamo non venga mai meno hanno celebrato anche quest'anno la Giornata del Crocifisso.

Segnaliamo in particolare l'*Istituto Leonardo da Vinci di Catania* dove fu celebrata il 3 maggio u.s. con la S. Messa, le proiezioni sulla Passione e sulla S. Sindone, la Via Crucis solenne, commentata da professori e alunni; e la casa di formazione del *Colle La Salle, Roma*, dove fu celebrata il 17 marzo u.s. in un clima di spiritualità e di particolari iniziative com'è possibile solamente in una casa religiosa di formazione, e dopo una settimana di sensibilizzazione con filmine e preghiere; la giornata è stata assai sentita dai giovani religiosi, tra i quali sorgeranno certamente molti apostoli di Gesù Crocifisso.

MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

VIBO VALENTIA (CZ) (brani ricavati da varie lettere pervenute in questi ultimi tempi dal nostro attivissimo zelatore)

« Noi tutti preghiamo Gesù Crocifisso per l'Unione Catechisti e per le sue molteplici opere. Nella Parrocchia di S. Leoluca ove nel 1964 formai il primo gruppo di adoratori di Gesù Crocifisso, proprio nella Cappella del SS. Crocifisso, si celebra la S. Messa vespertina tutti i venerdì di ogni settimana, seguita dalla preghiera alle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso e dalla recita del S. Rosario.

Vi comunico che nella parrocchia di S. Michele abbiamo formato un altro gruppo di adoratori del SS. Crocifisso composto per ora di 29 persone. Il primo ad iscriversi sia al Movimento Adoratori che alla Crociata della Sofferenza è stato il rev. Parroco.

Il primo giovedì di ogni mese si fa l'ora di adorazione a Gesù Crocifisso con l'esposizione del Santissimo ».

« Anche nella parrocchia di S. Maria del Soccorso è stato costituito un gruppo del Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso. A capo di questo gruppo ho messo un giovane studente. Tutte le sere della domenica, lui e altre sette persone, si recano a casa degli ammalati, recitano la preghiera a Gesù Crocifisso e commentano qualche passo del Vangelo. Aiutano così l'ammalato spiritualmente e anche materialmente se ne ha bisogno ».

« Assicuro che non cesserò mai di diffondere l'Adorazione a Gesù Crocifisso e la divozione a Maria SS. Immacolata.

Certo, il merito non è mio; è di Gesù Crocifisso che infonde in me forza e coraggio, nonostante i miei 72 anni e sofferenze di vario genere. Gesù e Maria mi hanno sempre aiutato.

Il movimento Adoratori qui a Vibo Valentia si compone di oltre 200 persone ».

zelatore R. D.

GUARDIA SANFRAMONDI (BN)

« Ho gradito molto la pagellina di Zelatore che mi avete inviato. È un motivo di impegno maggiore nella pratica quotidiana dell'Adorazione alle Cinque Piaghe di N.S. e nella sua diffusione.

Ho conosciuto la vostra opera tramite alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane, poi ho letto "Il Segretario del Crocifisso" da voi inviatomi e leggo il vostro Bollettino che mi arriva puntualmente. Vorrei però conoscervi meglio e sentirmi più unito a voi ».

zelatore V. D. C.

MILANO

« La nostra Adorazione a Gesù Crocifisso praticata in parrocchia prima del Rosario e della S. Messa vespertina prosegue sempre bene e con sentita devozione ».

zelatrice P. T.

MONTREAL (Canada)

« Se avete dei foglietti dell'Adorazione a Gesù Crocifisso in lingua inglese, vi prego di inviarmene poiché ho dei parenti negli Stati Uniti, dove si parla solo inglese, a cui vorrei far conoscere questa Divozione che io considero molto importante ».

M.lle M.A.

BRONTE (CT)

« All'occasione mi raccomando alle preghiere di tutte le associate per la guarigione di un povero giovane che sta malissimo e che potrebbe guarire solo con un miracolo.

Io ho iniziato a pregare per l'interessione del Servo di Dio Fratel Teodoreto ».

Ascritta M. A.

VICENZA

« So che in India, presso il nostro Istituto, le alunne praticano giornalmente l'Adorazione in inglese, a qualunque religione appartengano.

Io non mi astengo mai di recitare la Divozione a Gesù Crocifisso almeno due volte al giorno; mi pare di udire la mite voce del caro Fratel Teodoreto, al quale non si poteva disubbidire!

Dunque in questi giorni spedirò le preziose, semplici, nitide lettere di Fratel Teodoreto, l'ultima me la scrisse 40 giorni prima di morire ».

Sr. G. D. D.

MONSERRATO (CA)

« Con la ripresa della vita scolastica ci ritroviamo tutti intorno al SS. Crocifisso che qui raduna e raccoglie tante anime e tanta fede. Ho ricevuto il materiale prezioso e la vita edificante del venerato Fratel Teodoreto che io conobbi a Roma e scritta da Fr. Leone mio sapiente maestro. Senza forzature la Divozione si espande su questa terra e spero porti tanti frutti alle anime ».

Fr. T. I.

NORTH YORKS (Inghilterra)

« Vi scrivo dopo cinque lunghi anni per chiedervi di inviarmi un pacchetto di foglietti della preghiera della Divozione a Gesù Crocifisso scritta da Fra Leopoldo. Abbiamo traslocato al suddetto indirizzo e la nostra parrocchia ha molti devoti cattolici che penso siano interessati a tale preghiera, della quale hanno assai bisogno i giovani e le famiglie del nostro paese che si è così guastato durante gli ultimi anni.

Mio marito ed io pratichiamo l'Adorazione ogni giorno. Nostro figlio Carlo ha molto bisogno di appoggi spirituali e vi chiedo di ricordarlo nelle vostre preghere ».

zelatrice H.F.

OLZAI (NU)

« Gradirei pure un buon numero di foglietti dell'Adorazione alle Cinque Piaghe. Gli Aspiranti sardi sono sempre attivi nel diffondere l'Adorazione ».

Fr. P. Aspirantato F. S. C.



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA
DELLA SOFFERENZA

ANNO XVI - LETTERA N. 60 - Aprile 1978

« Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: « Donna, ecco il tuo figlio! ». Poi disse al discepolo: « Ecco la tua madre! ». (Gv. 19 - 26,27)

Fratelli,

all'inizio di ogni vita c'è una Mamma. All'inizio della vita della Chiesa c'è la Mamma di Gesù che Egli lascia come Madre della Chiesa, che nasce sul Calvario. Da allora la Vergine Santa è sempre presente nella vita della Chiesa con la sua grazia e la sua mediazione. Anche all'inizio del Movimento adoratori c'è la Vergine Santa.

Fu Lei che rivolgendosi a Fra Leopoldo, nel mese di novembre 1887, dolcemente gli disse: « RICORDATI DI CIÒ CHE HA SOFFERTO MIO FIGLIO! ».

Fra Leopoldo commenta: « Sebbene non intendessi tutto il significato di queste parole, tuttavia rimasero impresse nel mio cuore. Disparve la visione, e nel mio povero cuore andavo meditando la bontà, la pietà, la misericordia di Maria Santissima verso i poveri peccatori ».

Fratel Teodoro, riportando quanto sopra, aggiunge: « Non solo rimasero impresse nel Servo di Dio le brevi e programmatiche parole da lui riferite, ma tutto l'insieme di ciò che egli narra in questo tratto del suo "Diario", fu per lui come una luce del Cielo che illuminò la sua mente e riscaldò il suo cuore in modo così efficace da produrre in lui un nuovo slancio di vita spirituale. Meditando sulle sofferenze di Gesù e di Maria, addentrandosi nell'abisso di misericordia e di dolore che

compì l'umana redenzione, il Servo di Dio si sentì singolarmente tratto a seguire il Salvatore e la sua divina Madre con fervente vita d'amore ». (Il Segretario di Gesù Crocifisso - pag. 9-10)

"RICORDATI": è l'invito della Mamma. Fra Leopoldo prende sul serio questa esortazione e ogni giorno si mette ai piedi del Crocifisso e, nella meditazione, passa dalla Sacra Piaga della mano destra a quella della mano sinistra; indi al piede destro, al piede sinistro e al Sacro Costato. Le sue meditazioni sono fatte di sentimenti di partecipazione e di affetto verso il suo Crocifisso Gesù e la sua Mamma Celeste. Ad Essa si sente profondamente unito nella considerazione delle Piaghe di Gesù. Gli ritornano in mente le parole che ha udito da Gesù il 2 agosto 1906: « SI FACCIA DIVOTAMENTE L'ADORAZIONE COME NEL VENERDI SANTO ». In quel giorno il Corpo di Gesù Crocifisso, staccato dalla Croce, fu affidato alla Vergine Santa. Con quali sentimenti di amore e di dolore Ella considerò quelle Piaghe aperte nel Corpo del suo Divin Figlio: come le contemplò!

Nella sua mente pensò al Corpo Mistico di Gesù, la Chiesa, che ancora avrebbe avuto rinnovate nei secoli quelle Piaghe. Il suo amore di Madre della Chiesa, affidatale da Gesù sulla Croce, vide queste nuove piaghe e da allora iniziò la sua intercessione per ottenere, per i meriti della Passione e Morte di Gesù, che queste piaghe si trasformassero in segni di Redenzione, di vita, di Risurrezione.

Per questo ispira al suo Servo di pregare per le grandi necessità e le grandi prove della Chiesa: per la fedeltà dei cristiani, per i peccatori, per la santità delle anime consacrate, per le anime purganti, per tutti i fratelli.

In questa Adorazione e in questa preghiera, il Servo di Dio si sente unito a tutti gli Angeli e i Santi del Cielo. « Quando sarò elevato da terra, trarrò tutto a me ». (Gv. XII-32). Queste divine parole segnano una perenne attualità nel corso dei secoli; attraverso a molteplici generazioni, i Santi, diversi per indole e per stirpe, furono però tutti amanti di Gesù Crocifisso » (Il Segretario - pag. 43)

RICORDATI: la Chiesa ci invita ogni giorno a questo ricordo nel Sacrificio Eucaristico; « Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo ». È il "memoriale", il ricordo dell'amore di Gesù a cui la Liturgia ci richiama ogni giorno, proprio perché siamo così distratti e così facili a dimenticare le verità fondamentali della nostra vita, presi come siamo da tante preoccupazioni ed occupazioni che ce le fanno scordare.

RICORDATI: il ricordo rinnovato della Passione e Morte di Gesù e della sua Risurrezione ottiene allora in noi i suoi frutti e ci convince che non c'è la gioia e la santità nella vita, senza la serena accettazione della sofferenza e della prova. Il ricordo diventa principio di vita e movente di azione.

È quanto ci insegna la « Beata Vergine che... col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore,

coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale nelle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia... LA VERGINE, INFATTI NELLA SUA VITA FU MODELLO di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che NELLA MISSIONE APOSTOLICA DELLA CHIESA cooperano alla rigenerazione degli uomini » (Lumen Gentium).

RICORDATI! nella tua vita. In questo ricordo chiediamo al Signore l'amore per eccellenza, l'amore della croce. Non delle croci eroiche che potrebbero nutrire l'amor proprio, ma di quelle croci di ogni giorno per le quali proviamo talvolta ripugnanza. Di quelle croci che si incontrano ogni giorno nella contraddizione, nella dimenticanza, nell'insuccesso, nella solitudine, nella freddezza, nei rifiuti e nel disprezzo degli altri, nella incomprensione, nel malessere e nei difetti del corpo, nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore. Allora potremo dire al Signore « Tu lo sai che ti amo, anche se io non lo saprò mai: ma questo mi basta! ».

RICORDATI! nella missione apostolica della Chiesa, che anche tu sei chiamato ad esercitare per cooperare alla rigenerazione degli uomini. Una missione che può essere di azione, di attività o di inattività, di silenzio ma che sempre è di donazione, di amore. Senza l'amore anche la solitudine, la povertà, la sofferenza non hanno nessun senso. Non redimono nessuno. Gesù, sulla Croce non ha esaltato il dolore: ha esaltato l'amore. L'amore che trasforma la sofferenza da grande ostacolo nel più prezioso e insostituibile mezzo di redenzione e di salvezza. L'amore che non può svilupparsi, approfondirsi senza il dolore ma che è poi l'unica forza al mondo capace di valorizzarlo

Per questo l'invito della Vergine Santa è rivolto a tutti noi della Crociata e ad ognuno in particolare: "RICORDATI DI CIO' CHE HA SOFFERTO MIO FIGLIO".

Il Crocifisso che abbiamo, la Adorazione alle Piaghe di Gesù che hanno il compito di aiutarci a ricordare. Se questo ricordo è vivo nella nostra vita, nella nostra giornata, nelle nostre gioie e nelle nostre sofferenze, ci sarà più facile fare delle nostre preghiere e delle nostre sofferenze l'offerta a Dio per lo scopo della Crociata.

Lasceranno sicuramente una traccia, un segno nella nostra esistenza e daranno un contributo, sia pur piccolo, all'opera della Redenzione. Dio continuerà a dare alla sua Chiesa delle anime generose di apostoli che portino ai fratelli la sua parola e l'annuncio del suo amore e della sua salvezza.

La Vergine Santa, Madre della Chiesa e Madre nostra, tenga vivo in noi questo invito e questo richiamo: **RICORDATI DI CIO' CHE HA SOFFERTO MIO FIGLIO!** e ci aiuti a realizzare nella preghiera, nell'offerta, nell'apostolato il frutto di questo ricordo.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE:

Preghiamo perchè il ricordo dell'amore di Gesù ci faccia più buoni e tolga dal mondo la violenza.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni catechistiche;
- la Casa di Carità affinchè nella sua azione apostolica possa suscitare numerose vocazioni per la Chiesa;
- il Centro Vocazionale Lasalliano;
- le intenzioni degli iscritti R.G. (Mantova) per la madre inferma; F.F. per la sua guarigione e per i figli; P.D. per la conversione dei familiari; I.R. per le sue intenzioni personali; I.F. per una grazia; G.A.T. per i figli; D.M.F. per la famiglia e la pace nel mondo; C.F. per la famiglia; G.T. per la sua salute; F.G., C.S., A.S., B.C., B.V. per le loro intenzioni particolari (Catania, Viagrande, Vibo Valentia); T.B.C. per la sua famiglia (Asola);
- tutte le altre intenzioni che ci sono state raccomandate.
Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:
- le anime buone di Caterina, Anna e Matilde (Torino); i defunti di I.R., A.V. (Catania); S.J. (Mantova); il marito di G.G. (Aci Bonaccorsi) e di G.G. (Valverde); le anime del Purgatorio raccomandate da G.M.D'A. (Catania) e tutti gli altri defunti della famiglia della Crociata.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religione mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una "Ave Maria" per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

Ringraziamo di cuore quanti ci aiutano a sostenere le spese di stampa e di spedizione del materiale e della lettera della Crociata, utilizzando il C.C.P. 2/8395 intestato a Unione Catechisti. Non se ne pubblicano i nomi perchè solo da Dio abbiano la ricompensa.

La Presidenza

SOMMARIO

La S. Sindone a Torino	pag. 1
Il dovere della penitenza	» 3
Le celebrazioni a Torino dei Beati Mutien e Miguel f.s.c.	» 5
Commissione per lo studio del messaggio di Fr. Teo- doreto	» 13
Le opere scaturite dal mes- saggio del Servo di Dio Fr. Teodoreto	» 18
In memoriam	» 21
Grazie attribuite all'inter- cessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto	» 22
Attività del Gruppo fami- liare	» 23
Giornate del Crocifisso	» 26
Movimento adoratori di Ge- su Crocifisso	» 27
Crociata della Sofferenza	» 29

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino